

A PARTIRE DA "MA VIENE UN TEMPO ED É QUESTO"

Volendo ricollegarci al Convegno "Ma viene un tempo ed è questo" (Roma, 2 dicembre 2017), organizzato dal Comitato "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri", siamo autorizzati a farlo dalle parole con cui Raniero La Valle ha concluso la sua relazione:

«Dunque queste quattro cose: Interdizione della guerra, *ius migrandi*, nuovo nomos della terra, abbraccio al Padre in spirito e verità; sono quattro cose difficili, perché comportano che molte altre cose cambino con loro, le culture e le religioni, l'economia e la politica, ma non sono impossibili, sono nell'orizzonte del tempo che viene, del tempo a cui, col resistere agendo, dobbiamo aprire la strada. *E non solo con le parole, con gli appelli, con le firme, che pure sono importanti ma, come ci ammoniva Bonhoeffer dal carcere di Tegel, d'ora in poi penserete solo ciò di cui risponderete agendo, e si potrebbe aggiungere: d'ora in poi spererete solo ciò che concorrerete a far accadere agendo*».

Se il nuovo scenario del mondo postula che cambi anche il suo assetto culturale (e quindi anche religioso), ciò è possibile nella misura in cui c'è chi concorre a farlo "accadere agendo": a farsene interprete in prima persona!

Un orizzonte teologico e uno pratico

Ma l'orizzonte teologico in cui muoversi è stato delineato da Giuseppe Ruggieri che, ricordando il padre domenicano Albert Nolan che ne era stato ispiratore, ci ha riportati al "Documento Kairos Sudafrica". E questo per suggerire una prospettiva teologica che potrebbe fare da paradigma anche al caso nostro. Sono bastati infatti questi pochi accenni, perché l'assemblea avesse un possibile quadro interpretativo e trovasse risposta agli interrogativi che via via suscitava: come posizionarsi in quanto Chiesa nella crisi non solo socio-economica, ma culturale e di civiltà dell'Italia di oggi.

In sede di dibattito, poi, l'intervento di Mauro Castagnaro ha dato indicazioni operative perché questo coinvolgimento possa andare in porto.

Un'ipotesi di lavoro

Di qui ad ipotizzare che una sorta di **Kairos Italia** fosse proponibile il passo è stato breve: anche se non siamo in situazioni altrettanto drammatiche rispetto all'*apartheid*, la necessità di uscire da una condizione di stallo e di ristagno non è meno urgente, al tempo stesso in cui è necessario fare verità sullo *status quo* per una liberazione evangelica. Una conferma a questa ipotesi di lavoro viene dal fatto che nel 2009 il documento del Sudafrica ha ispirato "Kairos Palestina", operazione altrettanto significativa ed emblematica di cui far tesoro. Ci sarebbe da prendere atto che c'è una "tradizione ecclesiale" vicina a noi che faremmo bene a recepire e valorizzare, sia per darle

continuità, e sia anche per impedire che tale eredità di fede e di esperienza vada dispersa. In genere, quella che passa per “tradizione” è un contenitore vuoto, mentre quanto c’è di vivo nei tanti movimenti di riforma non sa tradursi in tradizione e rimane allo stato frammentario ed autoreferenziale.

In questo senso, un’ipotesi di lavoro **Kairos Italia** potrebbe fare da catalizzatore dei tanti frammenti dispersi qua e là e dare una prospettiva teologica unitaria per una rinnovata presenza della Chiesa dentro la “crisi-Italia”. Così come potrebbe offrire uno spazio in cui verificare la praticabilità di ricerca e di impegno per ripensare e reinventare un nuovo rapporto Vangelo-Paese, da cui far emergere una Chiesa meno autarchica e più profetica: una chiesa che faccia tutto per il vangelo per poterne essere anch’essa partecipe (cfr. *1Cor* 9,23).

Ripensare il compito storico della Chiesa e l’Italia in chiave evangelica

C’è solo da aggiungere che forse è il momento giusto per ripensare l’Italia in chiave evangelica, che vuol dire anche ripensare la Chiesa italiana in ordine al suo compito storico in questo momento. È una chiamata rivolta a tutti e una risposta può venire da tutti! Sappiamo che *Viandanti* ha lo scopo di coordinare e far convergere le molte iniziative in atto per il “cambiamento d’epoca” in cui siamo coinvolti, Vangelo alla mano: darsi un compito di “conversione pastorale” targata Italia può offrire l’opportunità di lavorare insieme su un soggetto storico preciso e in un campo comune, che sono anche banco di prova.

Si sente lamentare qua e là che i Vescovi hanno fatto orecchi da mercante alla consegna che il papa Francesco ha fatto alla Chiesa italiana nel suo [discorso del 10 novembre 2015](#) a Firenze: perché non farsene ascoltatori e interpreti dal basso?

Alberto Bruno Simoni

Il logo per lanciare questa proposta, che fa da intestazione a questa pagina e a tutte le altre, è stato creato dal Direttore di *Koinonia*, Renato Scianò.